

## Interpretazione, emergente e una piccola dose di tango argentino



(Introduzione di Inés del Carmen Lander)

Buongiorno Signori e Signore  
È un piacere per me essere presente  
in questa conferenza di oggi.

Il mio nome è Inés, vengo dal Cile  
e rappresento mio marito Sören Lander,  
Psicologo svedese.  
A causa di problemi di salute lo sostituirò oggi.

## L'emergente, l'interpretazione e ...

In questo breve intervento cercherò di utilizzare il tango argentino come "veicolo" per mostrare qualcosa dell'intricato intergioco umano che avviene nella comunicazione individuale o grupppale. Ciò che conta sono soprattutto i concetti di "emergente", "interpretazione", "vincolo", "probabilità" e "extrapossibilità".

Nel 1997 ho avuto (come traduttore svedese di Enrique Pichon-Rivière) l'opportunità di intervistare Angel Fiasché (uno dei primi discepoli di Pichón-Rivière). In un bel aneddoto sulla sua pisocanalisi con Pichón-Rivière, Angel mi mostrava un nuovo concetto (per me finora sconosciuto) - "l'emergente" e la sua connessione al processo d'interpretare e di "leggere" un processo terapeutico.

*Io ... ricordo quando ero paziente e lui una volta mi interpretò. Io gli ho detto una espressione di Buenos Aires:*

*Senti, Enrique, penso che stai pisciando fuori dal vaso ... ("pisciare fuori dal vaso" è "urinare fuori dal vaso").*

*E lui mi rispose qualcosa tipo:*

*"No, è l'ipotesi di lavoro. È che io aspetto l'emergente di questa ipotesi di lavoro.*

*Il concetto di emergente aveva importanza per Pichón, dato che valutava la risposta. Per Pichón l'interpretazione è un'ipotesi di lavoro. Aspettiamo sempre l'emergente – qualsiasi sia l'emergente. È importate per poter continuare a lavorare che qualcosa emerga. L'emergente è quello che ci dimostra che c'è una continuità nella scoperta... che da la continuità di ciò che viene scoperto.*

*Ma a volte l'emergente non viene fuori e allora possiamo fallire. Qualcosa è successo nel mondo interno... qualcosa che non ha generato l'emergente. Uno può interpretare e l'altro non rispondere o parlare di un'altra cosa. Non c'è un emergente...non c'è fluidità ne continuità. E l'emergente...dobbiamo trovarlo, dato che l'emergente è la conseguenza dell'ipotesi di lavoro...della penetrazione”..*

Più avanti Ana Quiroga chiarì maggiormente l'emergente (comunicazione personale nel 2004 tramite mail):

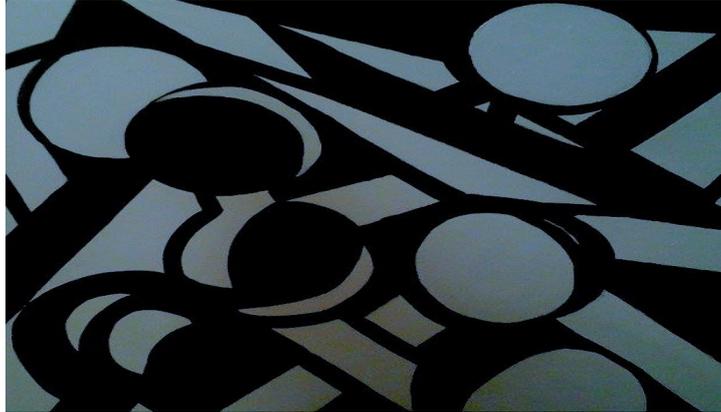
*Quello che chiamiamo osservabile dell'emergente si presenta nel campo operativo come qualcosa di diverso, come una certa contraddizione, discontinuità e rottura. Discontinuità tra che cosa e che cosa? Tra il precedente, che chiamiamo esistente, che ha raggiunto un certo livello di presenza e anche di stabilità nel campo interazionale ... una certa egemonia. Quando si parla di emergente potrebbe essere perché qualcosa irrompe. Questa può essere una modalità. Ma è anche emergente ... qualcosa che si insinua o si profila più sottilmente come nuovo ...*

*Questa nuova qualità, che è l'emergente, ha diverse intensità. "Nuova qualità", dice Enrique Pichón-Rivière. Si sta preparando un cambiamento significativo anche se non possiamo ancora valutare la sua portata ... ma Pichón-Rivière dice sull'emergente: "È un evento sintetico e creativo."*

*Con quello si riferisce ad una sequenza del processo a cui dobbiamo prestare attenzione, alle diverse forme di interrelazione tra il precedente-esistente e il nuovo-emergente.*

## Qualcosa sulle mie esperienze personali utilizzando il concetto di gruppo operativo

Il concetto di gruppo operativo funzionava più o meno come inquadramento per lezioni gruppali che una collega ed io abbiamo tenuto tra il 2004 e il 2007. Il processo di ricerca e di elaborazione di emergenti gruppali occupava un luogo privilegiato.



In certe applicazioni del nostro uso del concetto di gruppo operativo, ci permettevamo di fermare la discussione grupale (come se fermassimo un film), per consentire all'osservatore di informare il gruppo di quello che percepiva sull'accadere del gruppo ("emergenti" che in realtà era un tipo di interpretazione di ciò che accadeva davanti agli occhi del osservatore).

L'idea di base di questa procedura era che a volte il gruppo necessita di qualcosa come uno "specchio" che mostri quel che passa davanti. Con il feedback dell'osservatore -e il gruppo che ascolta- fu creato uno spazio per riflettersi. E davvero...qualcosa sembrava diverso nella comunicazione grupale dopo il feedback (interpretazione) dell'osservatore.

Quando in una fase successiva abbiamo presentato gli emergenti elaborati (da noi in forma di interpretazione) affrontavamo un silenzio più o meno lungo! In un primo momento siamo rimasti sorpresi. Gli integranti del gruppo non erano d'accordo col nostro feedback? Non capivano quel che stavamo dicendo?

Gradualmente ci siamo resi conto che quello che avevamo interpretato nella forma di nuovi emergenti necessitava di elaborazione o assimilazione da parte del gruppo -per quello il silenzio! Elaborando gli emergenti -e dopo restituendoli nella forma di nuovi emergenti o interpretazioni- si aiuta il gruppo a **preservare** i contenuti espliciti che sono saliti alla superficie (della spirale dialettica).

Inoltre era possibile immaginare gli emergenti (in forma di interpretazioni) dell'equipe di coordinamento come lo sviluppo del pensiero di gruppo rilevando la possibilità di fare qualcosa in più (come "extrapossibilità"), al di fuori di ciò che il gruppo aveva già prodotto.

Per illustrare questo intreccio così intricato e la sua importanza per generare nuovi emergenti (tutto questo visto dal processo di interpretazione, emergente e vincolo) abbiamo intenzione di finire questo intervento con un'analogia con il mondo del ballo o più in specifico con il mondo del tango argentino!

## Il Tango come una illustrazione di un viaggio di scoperta

L'espressione in inglese "It takes two to tango" segnala che senza intergioco – il tango fallisce; e come il vincolo, il processo di tango è penetrante, è una metafora su come ci relazioniamo l'uno con l'altro e nel mondo. Nel tango deve esistere un intergioco reciproco per far sì che il processo del ballo funzioni (la comunicazione come un ascolto reciproco di "domande" e "risposte"). Una struttura vincolare (il vincolo è attraverso "l'abbraccio") si forma nella misura in cui si trovano emergenti e interpretazioni.

La comunicazione subsimbolica, lo stato di "probabilità", la capacità di sopportare uno sguardo di incertezza, sono necessari per il tango; ma è vero anche che non sono sufficienti (e lo stesso accade nel gruppo operativo).

I ballerini di tango hanno bisogno anche di aggiungere, almeno, due supporti addizionali per la "milonga", il ballo: uno è la conoscenza básica dei passi e le tecniche (la teoria); e l'altro è l'atteggiamento (che permette la prassi del tango).



Una volta che tutto questo comincia ad essere a posto possono emergere delle "**possibilità in più**" tra la coppia; vale a dire che i due insieme possono esplorare/sviluppare idee di azione e interazione che vanno oltre ciò che è stato insegnato loro.

Forse in una buona esecuzione smette di essere un monologo per trasformarsi in un dialogo ... che sarebbe la finalità dell'abbraccio e della comunicazione nel tango. Per che sia tango ci deve essere una comunicazione, non ci deve essere un'imposizione ... (come ci segnala la nostra amica Marcela Lavorato, istruttrice di tango argentino, in una comunicazione personale).

Per concludere questa piccola "dose di tango argentino" si potrebbe ipotizzare che esperienze precedenti di tango (esperienze a volte non assimilate o capite e per questo non "operative"), possano trasformarsi in qualcosa di nuovo (il passaggio da "precompito" a "compito" parlando in "pichoniano") **durante lo stesso processo (maieutico) di ballare e interpretare**. E lo stesso si può dire sulla comunicazione in un gruppo operativo... questa comunicazione che a volte assume la forma di un spettacolare ballo di tango.

15/05/2015

*Grazie alla gentilezza della mia cara sposa Inés del Camen Lander che ha realizzato tutte le illustrazione del testo.*

*Sören Lander*